

TORINO SPIRITUALITÀ Giovedì prossimo si inaugura la VII edizione del festival che porta nella città sabauda filosofi, scienziati e artisti internazionali. **Quest'anno si riflette sul tema dell'apocalisse. Tra promesse e profezie, sul limite dei tempi**

Fino alla prossima fine del mondo

LAURA LAURENZI

La fine del mondo? C'è già stata, almeno cinque volte. E dopo, ogni volta, tutto è ricominciato. Noi umani siamo in equilibrio come surfisti sui resti dell'ultima fine del mondo. È quello che racconterà alla platea di Torino Spiritualità, in programma nella città sabauda dal 29 settembre al 2 ottobre, Telmo Pievani, filosofo della scienza specializzato in filosofia della biologia. Catastrofi naturali, collisioni con asteroidi, eruzioni vulcaniche improvvise hanno già cancellato dal pianeta specie che, estinguendosi, hanno lasciato spazio ad altre specie più flessibili, più fortunate, più adattabili, più opportuniste. Noi.

Mors tua vita mea. «Nell'evoluzione la fine del mondo di qualcuno è l'inizio del mondo di qualcun altro - sostiene Pievani - Mai dormire sugli allori. Noi mammiferi non ci saremmo diversificati in questo modo se i dinosauri non fossero stati travolti da una catastrofe da impatto con asteroide, entrata ormai nell'immaginario collettivo. E a loro volta i dinosauri erano i discendenti fortunati di altre estinzioni di massa. Almeno cinque, fino ad oggi».

«In questo arco di tempo noi abbiamo scatenato un'evoluzione culturale e tecnologica rapidissima, tanto che qualcuno pensa che la prossima volta l'asteroide saremo noi». Ma quali sono i fattori solitamente indicati come possibili cause della fine? «Ce ne sono molti, più o meno fantasiosi: dall'idea di un'intelligenza artificiale che si rivolge contro il genere umano alla collisione della terra con una cometa, dal rischio di una pandemia improvvisa e definitiva agli attacchi terroristici, alle guerre nucleari, alle glaciazioni, ma soprattutto alle crisi climatiche».

Il titolo della conferenza che il professor Pievani terrà a Torino è *Catastrofi e nuovi inizi: la fine del mondo in una prospettiva scientifica*. Si discuterà anche degli aspetti più filosofici ed etici della questione. «È inevitabile chiedersi: qual è la nostra responsabilità qui ed ora per una catastrofe che si potrebbe verificare tra milioni di anni? Perché molte civiltà e culture, vedi cosa è successo nell'isola di Pasqua, sono andate incontro al loro collasso senza sapersi fermare in tempo? E poi la domanda delle domande: come sarà il pianeta quando la specie umana non ci sarà più, chi e cosa verrà dopo di noi?»

Stando alle proiezioni più affidabili, il nuovo mondo sarà un rifiorire di biodiversità. «Alcuni scienziati difendono oggi la possibilità più ottimistica, secondo cui noi uomini sopravviveremo a lungo e magari andremo a popolare la nostra galassia e forse anche altre prima che la terra divenga inospitale per la vita. Se questo sarà un bene o un male per le altre galassie, è tema per i post-apocalittici che sopravviveranno alla fine del mondo immaginaria del 2012!». C'è da dare credito ai Maya? «Certo che no. Quella che viene ritenuta una predizione è solo un grande fraintendimento: i Maya vaticinavano l'inizio di un nuovo ciclo

Il nostro genoma di homo sapiens contiene tracce di Neanderthal. Questo fa cadere un dogma: perché poi siamo rimasti soli? E così di recente?

storico, non certo la fine del mondo». Tempo per preoccuparsi ce n'è: prima che il sole esaurisca il suo combustibile passeranno almeno cinque miliardi di anni. «È possibile che nel frattempo la nostra galassia avrà iniziato a scontrarsi con quella di Andromeda, in una meravigliosa danza stellare che durerà milioni di anni e alla quale nessun umano, forse, potrà assistere». Certo la nostra specie è giovanissima, in fasce, ha soltanto 190 mila anni: «E siamo rimasti soli da poco: fino a 40 mila anni fa, un battito di ciglia per gli evolucionisti, c'erano sulla terra almeno quattro specie umane: i robusti e intelligenti Neanderthal, l'ominino pigmeo dell'isola di Flores, in Indonesia, il misterioso *homo di Denisova*, sui monti Altai, e noi *homo sapiens*. In alcuni casi ci siamo anche accoppiati procreando cuccioli sani e fertili. Il nostro genoma dunque contiene tracce neanderthaliane: è come un mantello di Arlecchino che contiene pezzetti di genoma di altre specie. E questo fa cadere un dogma. Perché poi siamo rimasti soli, e così di recente? Forse nel nostro inizio, tanto espansivo e ingombrante, era già scritta la fine degli *alter ego* umani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

